

Progetto RES

Documento programmatico
della Rete di Economia Solidale

10 dicembre 2005

www.retecosol.org

| | |
|--|-----------|
| <i>1.1 - La critica sociale allo sviluppo.....</i> | <i>4</i> |
| <i>1.2 - L'insostenibilità ecologica.....</i> | <i>5</i> |
| <i>1.3 - Verso una decrescita pacifica, sostenibile e conviviale?</i> | <i>6</i> |
| <i>1.4 - Perché piccolo è ...bello.....</i> | <i>7</i> |
| <i>1.5 - Vivere più semplicemente perché agli altri sia consentito semplicemente di vivere</i> | <i>7</i> |
| <i>1.6 - Autonomia, convivialità e partecipazione.....</i> | <i>8</i> |
| <i>1.7 - Ripensare l'immaginario collettivo</i> | <i>8</i> |
| <i>1.8 – Sobrietà e diritti.....</i> | <i>9</i> |
| <i>1.9 – La strategia delle reti solidali.....</i> | <i>10</i> |
| <i>2.1 - L'economia solidale in Italia e nel mondo.....</i> | <i>11</i> |
| <i>2.2 - Il percorso verso la Rete di Economia solidale.....</i> | <i>12</i> |
| <i>4.1 – Criteri condivisi.....</i> | <i>14</i> |
| <i>4.2 – Criteri “a tendere”</i> | <i>14</i> |
| <i>4.3 – Criteri controversi.....</i> | <i>15</i> |
| <i>5.1 - Cosa è un Distretto di Economia Solidale (DES).....</i> | <i>16</i> |
| <i>5.2 - Le prime esperienze di distretti.....</i> | <i>17</i> |
| <i>5.3 - Soggetti promotori dei DES.....</i> | <i>18</i> |
| <i>5.4 - Attività e strumenti.....</i> | <i>19</i> |
| <i>5.4 - Punti di forza.....</i> | <i>21</i> |
| <i>5.5 - Punti di debolezza.....</i> | <i>21</i> |
| <i>5.6 - Strategie di evoluzione.....</i> | <i>22</i> |
| <i>6.1 Premessa.....</i> | <i>24</i> |
| <i>6.2 La moneta convenzionale</i> | <i>24</i> |
| <i>6.3 Una moneta comunitaria per la RES.....</i> | <i>26</i> |
| <i>7.1 Premessa.....</i> | <i>30</i> |
| <i>7.2 Definizione di RES</i> | <i>31</i> |
| <i>7.3 Organizzazione della RES.....</i> | <i>31</i> |
| <i>Documenti RES.....</i> | <i>33</i> |
| <i>Pubblicazioni.....</i> | <i>33</i> |

INTRODUZIONE

Questo documento riassume le prospettive programmatiche per lo sviluppo in Italia di una Rete di Economia solidale (RES) ed è stato elaborato in forma collaborativa attraverso gli incontri del gruppo di lavoro e da quanto emerso, in tutto il periodo di elaborazione, attraverso la lista RES e il sito www.retecolosol.org. Questi strumenti hanno infatti permesso di mettere a disposizione, man mano, le successive bozze del documento a tutti coloro che desideravano discutere il contenuto e inserirvi contributi o commenti.

La scrittura è stata avviata, sulla base dell'indice qui di seguito, nell'ottobre 2004 e prende le mosse da quanto emerso nella riunione dei distretti che si è svolta il 28 novembre 2004 a Ca' Fornelletti e nei successivi incontri del gruppo di lavoro RES, avvenuti nel periodo tra dicembre 2004 e ottobre 2005.

1) L'orizzonte

L'obiettivo a lungo termine

2) La situazione

Dove siamo arrivati in questo momento

3) Il ruolo

Quale vorrebbe essere il ruolo della Rete di Economia Solidale

4) Principi e criteri

I principi della carta e i criteri di verifica

5) I distretti di economia solidale

Cosa sono i distretti, quali sono le esperienze in corso, e gli strumenti a disposizione dei distretti

6) Le monete

Quale utilizzo delle valute complementari nelle reti di economia solidale

7) Forme organizzative per la RES

Associazione o altre forme organizzative, rapporto con i distretti, eventuale marchio

1 - L'ORIZZONTE

I processi di globalizzazione accelerano le dinamiche tipiche dell'economia di mercato provocando guerre, esclusione, degrado ecologico e sociale. La crescente consapevolezza di tali fenomeni ha dato origine, in varie parti del mondo, ad un vasto movimento di resistenza noto come movimento no-global. In questo contesto si avverte l'urgenza di elaborare nuovi orizzonti culturali e, soprattutto, nuove forme economiche e sociali compatibili con il rispetto degli ecosistemi e della giustizia sociale. Le reti di economia solidale rispondono a questa esigenza: rappresentano un vero e proprio laboratorio in cui immaginare e praticare forme alternative di produzione sociale della ricchezza.

Prima tuttavia di mostrare il ruolo che le reti di economia solidale intendono svolgere, nonché i principi e criteri a cui si ispirano, è importante illustrare in modo più approfondito l'orizzonte culturale e politico in cui questa proposta si inserisce, al fine di individuare alcune chiavi di lettura condivise del contesto storico contemporaneo e, per quanto possibile, una comune prospettiva di trasformazione economico-sociale.

• 1.1 - La critica sociale allo sviluppo

Nella nostra prospettiva la storia della modernità può essere letta come la storia di una grande trasformazione, in cui il mercato avanza sulla dissoluzione del legame sociale (Polanyi, 1974¹). Tale trasformazione ha assunto i tratti di una grande espansione: militare, geografica (la scoperta del nuovo mondo, la sua colonizzazione), culturale (basti pensare all'avventura della scienza e della tecnica), ma soprattutto economica.

Negli ultimi cinquant'anni l'espansione economica dell'Occidente è stata condotta in nome di una nuova parola d'ordine: lo sviluppo. A partire dagli anni Cinquanta, ed in particolare dal famoso discorso tenuto dal Presidente Truman sullo stato dell'Unione, lo sviluppo è diventata la parola d'ordine della politica internazionale dell'Occidente (G. Rist, 1997²).

Non vogliamo negare i miglioramenti nelle condizioni materiali di vita che si sono avuti nei paesi Occidentali, in particolare nel periodo dei così detti Trenta gloriosi (1945-75), miglioramenti in buona parte basati sullo sfruttamento colonialistico (e in seguito neocolonialistico) delle risorse naturali e della manodopera dei paesi del Sud del mondo, come avviene tuttora. In questo periodo, grazie alla diffusione della grande industria (il sistema fordista) e al patto keynesiano tra Stato e lavoro, l'abbondante ricchezza prodotta, ridistribuita attraverso l'intervento dello Stato, ha portato ad un consistente miglioramento delle condizioni di vita di milioni di lavoratori nei paesi occidentali.

Tuttavia, quantomeno a partire dagli anni Ottanta, è diventato sempre più evidente che la ricetta dello sviluppo non è estensibile a tutti. I dati di cui disponiamo a questo proposito parlano chiaro: anche utilizzando un parametro riduttivo e discutibile come il prodotto interno lordo, il PIL dell'intero continente africano è ancora oggi inferiore al 2% del prodotto interno lordo globale. È ormai evidente che l'Africa, e molti paesi dell'Asia, sono condannati a restare al palo.

In generale, a livello planetario, le differenze di reddito tra i più ricchi ed i più poveri si allargano drammaticamente. Un solo dato per tutti: il reddito annuale delle 225 persone più ricche del pianeta supera la somma dei redditi annuali del 47% della popolazione mondiale (due miliardi e 500 milioni di persone)³.

Lo scenario globale è sempre più quello in cui ricchezza e benessere coesistono con un vasto

¹ K. Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, 1974.

² G. Rist, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, 1997.

³ Negli ultimi decenni il divario di reddito tra il quinto più ricco della popolazione del pianeta e il quinto più povero è cresciuto da 30:1 nel 1960 a 74:1 nel 1997. Inoltre le ricchezze dei tre miliardari primi in classifica superano la somma del Pil di tutti i paesi meno sviluppati e dei loro 600 milioni di abitanti. Cfr. Undp, *Rapporto 1999 sullo sviluppo umano 10. La globalizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999, p. 19.

panorama di esclusi dal banchetto della società di consumo: un pianeta di naufraghi dello sviluppo, secondo la famosa definizione di S. Latouche. I naufraghi assumono infinite forme: dai nuovi poveri interni alle società ricche (disoccupati, ex carcerati, senza casa, ecc.), agli abitanti delle periferie e delle grandi metropoli dei paesi del sud, dagli irriducibili allo sviluppo (minoranze come lapponi, rom ecc.) agli abitanti delle campagne e delle zone interne dei paesi più poveri. Nel complesso si tratta di almeno due o tre miliardi di individui. Teoricamente “avanzi inutilizzabili”, che si stanno invece rivelando un’importante riserva di manovalanza a bassissimo costo (quando serve e a maggior ragione molto facilmente ricattabile) e di consumatori (basti vedere quanto sono considerati “interessanti” i popoli del Sud del mondo, compresi i poverissimi, nell’ambito di accordi commerciali come il Gats o delle privatizzazioni forzate dei servizi imposte da FMI e BM, o nell’imposizione commerciale di prodotti agricoli sussidiati, oppure dalle grandi multinazionali che producono alimenti, piuttosto che acqua purificata o bibite o altri generi a “basso costo” ...anche i poverissimi hanno bisogno di acqua e cibo!).

Per quale motivo dunque la grande macchina dello sviluppo, il grande sogno occidentale di offrire condizioni di vita materiale decenti ed in continuo miglioramento per l’intera umanità si è infranto? Per quanto il quadro sia molto complesso, sembra emergere una ragione di fondo: il progresso tecnologico, e dunque la produttività, hanno raggiunto livelli tali che una minoranza è in grado di produrre tutto ciò di cui abbisognano le economie mondiali.

Gli altri, i “naufraghi” dello sviluppo (sia individui che interi stati nazione), sono incapaci di prendere parte a questo gioco poiché non sono sufficientemente efficienti, competitivi. Chi crederebbe oggi alla possibilità che il Bangladesh entri nella corsa tecnologica, inizi a produrre telefonini, computers o anche, più semplicemente, automobili, abbigliamento, servizi turistici a prezzi competitivi con risorse proprie? Ormai si sa che questi paesi non hanno niente di interessante da fornirci, sono, per dirla sempre con Latouche, “buoni per la demolizione”.

Oggi dunque nemmeno le tecnocrazie internazionali (dalla Banca Mondiale al Fondo monetario Internazionale) hanno più il coraggio di parlare di sviluppo nei termini sopra accennati. Ecco dunque che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, fanno la loro comparsa le nuove formule di sviluppo “aggettivate”: si parla così di sviluppo umano, di sviluppo durevole e soprattutto di sviluppo sostenibile. Questo tuttavia senza mettere in discussione i presupposti che fondavano il mito e le pratiche dello sviluppo: dalla fede incondizionata nel progresso tecnico, alla massimizzazione dei profitti per le imprese, e soprattutto alla crescita illimitata della produzione e dei consumi che costituisce la vera spina dorsale di ogni politica di sviluppo. Se infatti siamo ben consapevoli che sviluppo e crescita non coincidono (H. Daly), tuttavia, ci domandiamo, è mai esistita una forma di sviluppo senza crescita?

Noi riteniamo che sia giunto il momento per uscire dall’ambiguità di queste formule, e di affermare con chiarezza che l’attuale processo di sviluppo non è sostenibile né socialmente né ecologicamente. La nostra prospettiva accoglie quindi le critiche portate avanti da due grandi filoni di pensiero: quello della critica sociale allo sviluppo (che partendo da Polanyi e Hirsch, arrivano sino a Illich, Rist e Latouche) e quello della critica ecologica allo sviluppo (portata avanti da autori come Georgescu-Roegen, F. Schumacher, W. Sachs, V. Shiva, solo per citarne alcuni che riteniamo più significativi).

- *1.2 - L’insostenibilità ecologica*

L’evidenza empirica accumulatasi negli ultimi trent’anni è, a questo proposito, robusta e concorde. Basta ricordare che l’impronta ecologica, ossia l’area degli ecosistemi terrestri ed acquatici richiesta

per produrre le risorse che consuma la popolazione USA, e per assimilarne i rifiuti, è circa 5 volte superiore alla disponibilità media globale. In altre parole, se si estendesse a livello globale il livello di consumi dell'americano medio, occorrerebbero circa cinque pianeti per sostenerne il livello di vita. I valori per i paesi europei sono circa due - tre volte superiori alla disponibilità media globale. Si consideri che la Cina ha ancora un'impronta ecologica pro-capite oltre sei volte inferiore a quella americana⁴. Certo i dati possono essere sempre messi in discussione, ma, ad uno sguardo d'insieme, essi manifestano con evidenza - a chi voglia leggerli senza pregiudizi - quanto il sistema produttivo globale sia già oggi insostenibile per la biosfera.

Al di là delle cifre, è necessario essere consapevoli delle ragioni profonde che stanno alla base della insostenibilità ecologica dello sviluppo. Innanzitutto la natura entropica del processo economico. Secondo la legge di entropia ogni attività produttiva comporta l'irreversibile degradazione di quantità crescenti di materia ed energia. Essendo la biosfera un sistema chiuso (scambia energia, ma non materia con l'ambiente) ne derivano due importanti conclusioni per l'economia: l'obiettivo fondamentale del processo economico, la crescita illimitata della produzione (e dei redditi), è in contraddizione con le leggi fondamentali della termodinamica, essendo basato sull'impiego di risorse energetiche e materiali non rinnovabili. Va abbandonato o, comunque, radicalmente rivisto⁵.

Inoltre i sistemi biologici e gli ecosistemi, a differenza del sistema economico, non tendono alla massimizzazione di alcuna variabile, ma, al contrario, sono soggetti a limiti invalicabili. Negli organismi viventi la crescita è sempre soggetta a dei limiti. Negli organismi superiori essa è generalmente auto-controllata: essi raggiungono una certa dimensione, dopo di che alcuni segnali chimici interni all'organismo ne arrestano lo sviluppo. In generale un valore troppo grande, come uno troppo piccolo, di qualsiasi variabile è pericoloso per l'organismo: troppo ossigeno comporta la combustione dei tessuti, come troppo poco porta ad uno stato di asfissia. Nel mondo biologico esistono ovunque delle soglie che, per quanto flessibili e - in certi casi - difficili da determinare, non possono essere superate.

Questo principio contrasta fortemente con gli assunti della teoria economica dominante, secondo la quale i comportamenti dei soggetti economici sono di tipo massimizzante e individualistico. Una quantità maggiore di un bene è sempre preferita ad una quantità minore (ipotesi di non sazietà). A livello macroeconomico, nulla si oppone ad una crescita continua del reddito, dei consumi e della produzione, anzi essa è ritenuta primo ed essenziale obiettivo di ogni politica economica. Come noto l'indice di questa espansione, il PIL contabilizza in positivo ogni sorta di attività produttiva (compresi i costi per la salute, gli incidenti stradali e le spese per il ripristino dei danni ecologici).

Se dunque l'attuale modello di sviluppo è insostenibile sia sul piano ecologico che su quello sociale, noi crediamo che non siano sufficienti i blandi riformismi legati alle politiche dello sviluppo sostenibile, ma occorre una profonda trasformazione sia dell'immaginario collettivo che delle forme sociali di produzione della ricchezza.

• *1.3 - Verso una decrescita pacifica, sostenibile e conviviale?*

Quello alla decrescita è innanzitutto un appello. Come tale ha il merito di esprimere l'urgenza di una inversione di rotta rispetto al paradigma dominante della crescita. Poiché - come abbiamo visto - crescita e sviluppo sono inscindibilmente connessi, l'invito alla decrescita indica al tempo stesso una prospettiva alternativa rispetto ai diversi modelli di sviluppo realmente esistenti, comunque aggettivati (sostenibile, durevole, alternativo ecc.).

È bene riconoscere, tuttavia, che questo appello si presta ad alcuni fraintendimenti. Per tentare di

⁴ Cfr. N. Chambers, C. Simmons, M. Wackernagel, Manuale delle impronte ecologiche, Ed. Ambiente, Milano, 2002.

⁵ Georgescu-Roegen, Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile. Bollati Boringhieri, 2003.

sgombrare il campo da tali possibili equivoci, va chiarito subito cosa la decrescita non è: non è un programma masochistico-ascetico di riduzione dei consumi, nell'ambito di un sistema economico-sociale immutato. Come ha affermato più volte S. Latouche, parafrasando Hanna Arendt, non vi sarebbe nulla di peggio di una società di crescita senza crescita. È evidente che una politica economica incentrata su una drastica riduzione dei consumi creerebbe, data l'attuale struttura del sistema produttivo e delle preferenze, una drammatica riduzione della domanda globale e dunque un aumento significativo della disoccupazione e del disagio sociale. Non è questa, dunque, la prospettiva qui auspicata.

Decrescita, inoltre, non significa condannare i paesi del Sud del mondo ad un'ulteriore riduzione dei loro redditi pro-capite. Per quanto la decrescita alluda, sul piano economico, ad una riduzione complessiva delle quantità fisiche prodotte e delle risorse impiegate, essa va intesa piuttosto come una complessiva trasformazione della struttura socio-economica, politica, e dell'immaginario collettivo, verso assetti sostenibili. Il tutto nella prospettiva di un significativo aumento - e non certo di una riduzione - del benessere sociale.

Tale trasformazione presenta dunque un carattere multidimensionale. A scopo esplicativo, è possibile individuare quantomeno quattro livelli (o sistemi) sui quali il processo di decrescita influisce: economico, sociale, politico ed immaginario.

- *1.4 - Perché piccolo è ...bello*

A livello economico decrescita significa innanzitutto riduzione nei flussi materiali di produzione e consumo. Come abbiamo visto, questa non si ottiene né incentivando lo sviluppo e il progresso tecnologico secondo la logica sino ad oggi prevalente, né invocando le virtù ascetiche del risparmio energetico. Essa richiede piuttosto una trasformazione profonda delle strutture economico-produttive.

Questo implica innanzitutto una riduzione delle dimensioni (della scala) dei grandi apparati produttivi (imprese transnazionali), e, più in generale, delle grandi organizzazioni (tecnocrazie, sistemi di trasporto, cura, svago, ecc.)⁶. Il cammino verso un sistema economico e sociale sostenibile non potrà avviarsi seriamente sino a quando non si diverrà consapevoli che la gran parte delle risorse (e del lavoro) sono oggi impiegate non per produrre benessere, ma per alimentare le tecnostutture stesse. Più è alto il grado di complessità, maggiore è l'entropia, maggiori sono le risorse che tali megamacchine esigono semplicemente per la loro auto-conservazione.

- *1.5 - Vivere più semplicemente perché agli altri sia consentito semplicemente di vivere*

Il secondo livello, o seconda via della decrescita, è quello che influisce sulla dimensione dell'equità, della giustizia e della pace; in altre parole su quella che possiamo definire sostenibilità sociale. Attraverso quale processo la decrescita può favorire il prevalere di relazioni pacifiche tra gli esseri umani? Anche qui la storia può fornirci indicazioni importanti. Essa ci insegna che una civiltà fondata sull'espansione è incompatibile con la conservazione della pace. La biologia e l'antropologia ci mostrano che comportamenti particolarmente aggressivi e competitivi possono favorire la specie in contesti espansivi, ma in contesti non espansivi – quali quelli a cui la nostra specie si va necessariamente approssimando (la biosfera è infatti ormai pressoché interamente

⁶ C'è da dire che molti beni e servizi, considerati oggi irrinunciabili dalla grande maggioranza delle persone (almeno nei paesi occidentali, ma non solo), possono essere prodotti soltanto da economie di scala. Aspirare a una riduzione dei grandi apparati produttivi per alcuni prodotti è legittimo, pensare che tutto possa essere prodotto localmente probabilmente non è sostenibile. Il che non significa che anche le grandi unità produttive non possano essere gestite in modo diverso (autogestione, proprietà collettiva ecc.) e sottoposte a un maggiore controllo politico (anche nel senso di "partecipazione dal basso") e a una scala di priorità e valori molto diversa da quella attuale.

colonizzata) – sono i comportamenti cooperativi a risultare premianti. La decrescita, cioè la (ri)organizzazione del processo economico secondo modalità non predatorie, in particolare di quelle risorse possedute da altre società, è la premessa indispensabile per pensare ad un modello economico sostenibile (anche) da un punto di vista sociale.

Se questo è vero a livello “macro” (rapporti tra società), a livello “micro” cosa può favorire l’affermarsi di un’economia più giusta? Pensiamo che la decrescita - attraverso il progressivo trasferimento di quote crescenti della domanda verso la produzione di beni relazionali - favorisce la sostenibilità sociale. Con l’espressione “beni relazionali” si intende quel particolare tipo di beni che non possono essere goduti isolatamente, ma solamente nella relazione tra chi offre e chi domanda. Ne sono esempi i servizi alla persona (cura, benessere, assistenza), ma anche l’offerta di servizi culturali, artistici e religioso/spirituali. Nelle società avanzate vi è una specifica domanda di qualità della vita. Ma tale domanda non si soddisfa grazie alla produzione di maggiori quantità di beni tradizionali: è piuttosto una domanda di attenzione, di cura, di conoscenza, di partecipazione, di nuovi spazi di libertà, di spiritualità. È questa la via dell’economia solidale e civile. Non vi è dubbio, inoltre, che queste forme di produzione della ricchezza, fondate come sono su forme organizzative di tipo cooperativo o associativo, generalmente di piccole dimensioni, a loro volta favoriscono l’affermarsi di un processo di decrescita.

- *1.6 - Autonomia, convivialità e partecipazione*

Il terzo livello è quello che potremmo definire degli assetti politici. La decrescita, grazie alla riduzione delle dimensioni delle imprese, delle istituzioni e dei mercati, valorizza la dimensione locale, favorendo l’affermarsi di forme politiche partecipate e conviviali. Conviviale, secondo Ivan Illich⁷, oltre ad alludere alla piacevolezza del vivere assieme, indica una forma di organizzazione sociale e del lavoro “che consente [...] l’autonomia di ciascun lavoratore, intesa come potere di controllo sulle risorse e sui programmi”. In altre parole “conviviale è la società in cui prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento (la tecnologia) per realizzare le proprie intenzioni”. Convivialità, secondo Illich, è dunque sinonimo di partecipazione. Partecipazione, innanzitutto, alla definizione delle modalità di produzione della ricchezza e quindi al controllo democratico della tecnologia.

La partecipazione a forme di organizzazione del lavoro maggiormente conviviali consente al lavoratore di migliorare il proprio benessere in quanto contribuisce a liberare ciascuno dagli ingranaggi della megamacchina tecno-scientifica che domina il mercato globale. Si tratta cioè di offrire ad un numero crescente di soggetti una migliore qualità della vita all’interno di organizzazioni meno disumanizzanti, portatrici di senso, che consentano di liberare maggiori quantità di tempo libero, di ridurre lo stress e l’alienazione, offrendo maggiori possibilità di controllo e partecipazione sulle forme e sulle finalità del processo economico. Questa tensione verso la riappropriazione delle principali attività umane, come il lavoro, lo scambio, la salute e il sapere, e delle relative istituzioni (l’impresa, il mercato, l’organizzazione sanitaria, la scuola, ecc.) sarebbe certamente favorito da una società di decrescita, una società cioè, in cui le dimensioni delle organizzazioni siano tali da rendere pensabile qualche forma di controllo da parte di coloro che vi prendono parte.

- *1.7 - Ripensare l’immaginario collettivo*

Il quarto livello, e quindi il quarto tipo di sistemi investiti dal processo di decrescita, è quello culturale/valoriale, in altre parole quello dell’immaginario collettivo. Poiché anche i valori, come ha mostrato Castoriadis, hanno un carattere sistemico, l’affermarsi di una società e di un’economia di

⁷ Ivan Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974

decrecita porta inevitabilmente con sé l'affermarsi di nuovi valori (il piacere di vivere, l'armonia con la natura, la lentezza, l'equità, la partecipazione, possono essere alcuni esempi). Allo stesso tempo l'affermarsi di tali valori è indispensabile per legittimare il passaggio verso una società conviviale. A questo proposito dovrebbe essere ormai chiaro che, in una prospettiva sistemica, l'eterno interrogativo se debbano cambiare prima le strutture o prima l'immaginario collettivo, serve solo a ritardare il cambiamento... è evidente che entrambi sono necessari e l'una accompagna e sostiene la trasformazione dell'altro.

• 1.8 – *Sobrietà e diritti*

Secondo Jaen-Louis Laville⁸ si possono identificare tre poli dell'attività economica, ovvero tre principali forme di economia:

- *economia monetaria di mercato* (il settore privato)
- *economia monetaria non di mercato* (l'economia pubblica ed il welfare)
- *economia non monetaria* (reti informali, economia domestica, autoproduzione, volontariato).

Un sistema economico si può quindi descrivere ed analizzare secondo i ruoli giocati da questi tre poli, come si combinano e quali sono le loro aree di influenza e tenendo inoltre conto del fatto che ognuna di queste forme economiche presenta vantaggi e svantaggi, ovvero compiti che può svolgere e altri che non è in grado di realizzare. Questi tre poli economici sono, in fondo, gli stessi analizzati da Francuccio Gesualdi nel suo libro "Sobrietà" quando parla di economia di mercato, economia pubblica (del bene comune) e autoproduzione.

I problemi che la nostra società sta affrontando possono essere ricondotti ad una influenza esagerata dell'economia di mercato, che tende ad occupare tutto lo spazio, sacrificando le altre forme di economia e portando ad una generalizzata negazione dei diritti e alla perdita di sicurezza, essendo questi compiti che l'economia di mercato non è in grado di svolgere. Un'economia giusta, portatrice di benessere, dovrebbe invece garantire i diritti, i beni essenziali ed una vita dignitosa a tutti.

Al mercato non si possono trattare i diritti: il suo principio, infatti, è che vi ha accesso solo chi ha i soldi per comprare, gli altri ne restano esclusi. Se i diritti sono di tutti e non solo di chi ha il denaro, non possono essere garantiti dal mercato. Ma quali sono i diritti? Lo sono, ad esempio, la salute, la casa, l'istruzione ma anche il cibo, l'acqua, l'abbigliamento, che sono oggi tipicamente scambiati sul mercato. Se il nostro fine è far sì che quelle che oggi sono considerate merci diventino diritti, dovrà inevitabilmente essere ridimensionato il ruolo del mercato e si dovrà trovare un diverso equilibrio tra i tre poli economici.

In questo processo di ridimensionamento del ruolo del mercato, l'economia solidale può giocare un ruolo fondamentale. Infatti, sempre secondo Laville, l'economia solidale è una specie di ibrido tra i tre poli economici: mette insieme gli aspetti valoriali e di reciprocità tipici dell'economia non monetaria con la vendita di servizi e di prodotti, che è una caratteristica dell'economia di mercato, si occupa infine delle necessità di base e ha spesso rapporti stabili con il settore pubblico.

In questo senso, per il suo carattere ibrido, l'economia solidale può avere un ruolo fondamentale nella ricerca di un equilibrio tra i diversi poli economici. Infatti l'economia solidale può costituire una barriera che, mentre argina e respinge il dilagare dell'economia di mercato, può essere una sorta di riparo in cui le nuove forme economiche auto-organizzate possono svilupparsi.

⁸ J.L. Laville, L'economia solidale Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

L'economia solidale, infine, per la sua attenzione ai valori relazionali e al lavoro di cura, infine, consente di rimettere al centro dell'agire economico il ruolo femminile, nell'economia di mercato ad oggi totalmente devalorizzato, perché non produttore di reddito.

Nei prossimi capitoli, dopo una breve analisi della situazione dell'economia solidale in Italia, presenteremo alcune proposte su come favorire, a partire dall'economia solidale, la trasformazione verso una società diversa da quella attuale. Crediamo infatti che la costruzione di reti di economia solidale in cui viaggiano beni e servizi, oltre che informazioni, idee e valori sia una strategia attuabile per favorire questa transizione: questa strategia consente di creare dei circuiti che si auto-sostengono e si diffondono, allargando gli spazi in cui possa affermarsi una società conviviale.

•1.9 – *La strategia delle reti solidali*

All'interno del sistema economico attuale, molte esperienze si muovono con l'obiettivo di creare spazi di attività economica in cui:

- l'attività lavorativa abbia come fine la realizzazione dei beni e dei servizi di cui le persone hanno bisogno per vivere bene;
- le persone lavorino per il tempo necessario a realizzare i beni e i servizi richiesti e in cambio possano ricevere quanto necessario per vivere bene anch'essi;
- le esperienze di produzione e di consumo siano organizzate in forma collettiva (cellule di produzione e di consumo) a gestione democratica;
- i cicli delle risorse siano, per quanto possibile, chiusi localmente;
- i metodi di produzione, distribuzione e consumo siano rispettosi delle persone, dell'ambiente e delle specificità dei territori.

Pensiamo che attività economiche organizzate in questo modo possano soddisfare meglio le esigenze delle persone e possano resistere meglio alle imponenti trasformazioni che la nostra società sta attraversando grazie alla loro sostenibilità ecologica e sociale.

Riteniamo inoltre che la costruzione di reti economiche tra attività economiche organizzate in forma democratica, rispettose dei bisogni delle persone, dell'ambiente e dei territori sia una strategia adeguata ad ampliarle e rafforzarle ed è questo quindi l'obiettivo principale di questo progetto.

2 - LA SITUAZIONE

- *2.1 - L'economia solidale in Italia e nel mondo*

In Italia le esperienze che fanno riferimento al concetto di Economia solidale iniziano negli anni '80 con il commercio equo e solidale e le MAG (Mutua Auto Gestione). Il primo vuole trovare canali alternativi per l'importazione e la vendita dei prodotti del Sud, secondo una logica di relazione diretta e di presa di coscienza circa l'utilizzo del proprio denaro e con la volontà di pagare prezzi equi al di fuori delle logiche distorsive del mercato convenzionale internazionale. Le seconde applicano queste stesse logiche alla gestione del risparmio, canalizzando i prestiti dei risparmiatori verso progetti ad alto contenuto sociale o ambientale.

Negli stessi anni si diffonde l'esperienza delle Banche del Tempo e, in dimensione minore, dei Sistemi di Scambio Locale. Pur originando da un orizzonte culturale completamente diverso, in termini valoriali, rispetto al Commercio Equo ed alle MAG (i valori dominanti sono la socializzazione, la reciprocità e la qualità dei tempi di vita), queste esperienze portano il segno innovativo dello scambio paritario, incontenibile nelle pure logiche del mercato, e quello della gratuità e del volontariato.

Dopo il commercio e la finanza, gli anni '90 vedono le prime attività legate al consumo e agli stili di vita. Nascono i Bilanci di Giustizia, i Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) e si diffondono le esperienze che si basano sulla capacità di scelta del consumatore, soprattutto a partire dalla pubblicazione, nel 1996, della "Guida al Consumo Critico".

Queste nuove esperienze, nate all'interno del mondo economico, tendono a collegarsi spontaneamente con altri settori più consolidati, che già da tempo cercavano di applicare all'economia importanti principi etici. Fra questi citiamo il movimento dell'agricoltura biologica, che coniuga l'ecologia con la coltivazione della terra e della produzione degli alimenti, quello della cooperazione, che si fonda su finalità non speculative e sui principi di mutualità, solidarietà e democrazia interna, e quello della cooperazione internazionale che cerca di dare un contributo per sanare gli scandalosi squilibri nelle condizioni di vita fra i vari popoli della terra. Diventa così naturale, per esempio, che i Gruppi di Acquisto Solidale si colleghino con i produttori biologici presenti sul territorio, che le imprese che vogliono operare eticamente scelgano la forma cooperativa e che il commercio equo e solidale collabori con le associazioni della cooperazione internazionale.

In questi ultimi anni tutti questi settori sono costantemente cresciuti: il rapporto IREF sull'associazionismo sociale 2003 "Il sottile filo della responsabilità civica" sottolinea "l'emergere di un nuovo volontariato personale caratterizzato dall'adozione di comportamenti socialmente responsabili: consumo critico, risparmio ed investimento etico, stili di vita sobri, filantropia, etc.". Così, mentre già da tempo si possono considerare affermate l'agricoltura biologica, la cooperazione e la cooperazione internazionale, esistono ormai in Italia circa 500 botteghe del commercio equo e solidale (Botteghe del Mondo), le MAG sono cinque (Torino, Milano, Reggio Emilia, Verona, Venezia) e dalla loro esperienza è nata Banca Etica, le banche del tempo numerose, i GAS censiti circa 170, oltre a moltissimi altri più informali, e gruppi di Bilanci di Giustizia si trovano in diverse città italiane. Oltre a ciò si stanno sviluppando altri settori: il turismo responsabile e sostenibile, la bioedilizia, il software libero e quelli che applicano principi ecologici alla produzione (tessuti, detergenti e cosmetici...) o etici ai servizi (telefonia, assicurazioni...).

Tutte queste esperienze si possono considerare forme di economia che cercano di applicare i principi dell'economia solidale, così come sono individuati nella "Carta per la Rete Italiana

dell'Economia Solidale", e che considerano l'attività economica anche come occasione di relazioni positive tra le persone: forme che portano - in un certo senso - principi di rispetto delle persone e dell'ambiente all'interno del loro codice genetico, e non come vincoli esterni.

Anche se con molte differenze, qualcosa di simile sta succedendo in molte parti del globo, soprattutto in America Latina, dove si diffondono forme economiche che presentano insieme un forte legame con la tradizione, un certo grado di innovazione ed un accento importante sugli aspetti di mutualità. Per fare qualche esempio potremmo citare in Argentina i "club del baratto" che coinvolgono circa 4 milioni di persone, oppure le fabbriche "recuperate" in cui i lavoratori rilevano un'impresa dal proprietario intenzionato a chiuderla per continuare l'attività secondo forme autogestite.

Pur nella evidente diversità, tra queste esperienze sta nascendo la consapevolezza di essere accomunate dal fatto di essere forme economiche che vogliono applicare la collaborazione alle diverse attività umane e si sta quindi affermando il termine "*economia solidale*" per definirle.

Infine, l'attenzione all'economia solidale come prospettiva per creare occupazione, difendere l'ambiente, migliorare le condizioni di lavoro e conservare il legame con il territorio è un argomento presente nel dibattito sull'economia in diversi paesi del mondo, tra cui Francia, Spagna e Canada. In Brasile una segreteria del governo è dedicata all'economia solidale come prospettiva di sviluppo.

• 2.2 - *Il percorso verso la Rete di Economia solidale*

In questa situazione, molto vivace, il percorso verso la costruzione di reti di economia solidale in Italia prende avvio in modo esplicito il 19 ottobre 2002 a Verona, nel corso di un seminario sulle "Strategie di rete per l'economia solidale" promosso dal Gruppo di lavoro tematico Impronta Ecologica e Sociale della Rete di Lilliput e preparato insieme a diverse realtà italiane di economia solidale. Nel corso del seminario le numerose persone e realtà convenute hanno deciso di iniziare questo viaggio collettivo: è stato creato un gruppo di lavoro su base volontaria e informale (il GdL RES), che ha proposto alcuni documenti di riferimento sui principi e gli obiettivi delle reti di economia solidale e che costituisce un luogo di confronto, di scambio e – laddove possibile – di sintesi delle diverse esperienze e realtà.

Il primo passo è stata la definizione della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale" (Carta RES), presentata la prima volta nel maggio 2003 alla fiera Civitas di Padova. Nella Carta si riassumevano le caratteristiche delle esperienze di economia solidale e si lanciava la proposta di attivare i "distretti di economia solidale" (DES), laboratori in cui sperimentare la strategia delle reti a partire dalle esigenze e dalle caratteristiche dei territori. L'attivazione di questi distretti aveva il fine di verificare nel concreto, a partire dalla dimensione locale, l'efficacia della strategia delle reti e della democrazia partecipativa applicata all'economia, così da consentire la valutazione, e poi la diffusione, di queste esperienze.

Il GdL RES, dopo aver elaborato delle linee guida generali sull'economia solidale, raccolte nel "Quaderno delle esperienze e delle proposte" del novembre 2003, sta ora cercando, attraverso questo documento, di sintetizzare e sistematizzare ciò che man mano emerge dalla sperimentazione dei Distretti.

3 – IL RUOLO

La necessità di una trasformazione verso una società conviviale, rispettosa delle persone, dell'ambiente e dei territori è condivisa da soggetti che operano nei diversi campi sociali: culturale, ambientale, politico, istituzionale ed economico. La trasformazione che auspichiamo dovrebbe coinvolgere tutti questi aspetti.

Il ruolo specifico della Rete di Economia Solidale è quello di sviluppare un'economia "liberata", equa ed etica. Essa è dunque aperta a collaborare con tutte le altre reti e gli altri soggetti che condividono tale prospettiva o che intervengono sul terreno dell'autosviluppo locale equo e sostenibile. In quanto orientata all'interesse generale la rete accoglie inoltre quanto proviene dai settori marginali dell'economia (precari, espulsi dal mondo del lavoro, anziani, settori che operano scambi non monetari, ecc.).

Il processo di costruzione della Rete di Economia Solidale ha mosso i primi passi con la proposta e l'avvio dei Distretti di Economia Solidale, che sono la sperimentazione della strategia delle reti sul territorio. Siccome queste esperienze sono ancora ad un livello molto embrionale, obiettivo principale della Rete è sostenere e promuovere lo sviluppo dei distretti e confrontare i risultati delle esperienze. È all'interno di questi progetti che potrà essere articolato il ruolo concreto delle reti locali di economia solidale in rapporto con le altre reti (istituzionali e non) che intervengono sul territorio o con singoli attori interessati.

Per quanto riguarda il campo dell'attività economica, in Italia sono già attive diverse organizzazioni di settore che radunano i soggetti che operano in uno specifico ambito dell'economia solidale, in particolare: AFE (Associazione Finanza Etica), AGICES (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale), AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile), Rete dei GAS, le associazioni dell'agricoltura biologica, della bioedilizia, del mondo cooperativo, della cooperazione internazionale e varie altre. Queste associazioni sono le interlocutrici naturali del progetto RES e sono in genere i soggetti appartenenti a tali associazioni che danno avvio all'esperienza di costruzione delle reti locali.

Per gli aspetti non economici (cultura, politica, istituzioni) la RES è aperta alla più ampia collaborazione con tutte le forze che ne vogliano sostenere il progetto. Tra le molte, due organizzazioni a rete si sono mostrate particolarmente vicine alla Rete di Economia Solidale nella condivisione di orizzonti, obiettivi generali e modalità operative. Sono, sul piano culturale e sociale, la Rete di Lilliput (che ha promosso la progettazione della RES e ha deciso di sostenerla) e, sul piano istituzionale, la Rete dei Nuovi Municipi. La prima opera principalmente attraverso strumenti di sensibilizzazione e pressione, mentre la seconda cerca il coinvolgimento degli enti locali sulle sue linee programmatiche.

4 – PRINCIPI E CRITERI

I principi cui si ispirano la riflessione e gli esperimenti sulle reti locali di economia solidale sono espressi nella “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale” (Carta RES) di cui è resa pubblica una nuova versione nel novembre 2005.

La Carta definisce i principi, che vengono poi tradotti in criteri che stabiliscono le caratteristiche richieste alle realtà che aderiscono ai Distretti di Economia Solidale. I criteri, per essere tali, devono essere verificabili e non in contraddizione con i principi espressi dalla Carta, mentre la definizione dei metodi di verifica viene lasciata ai singoli distretti.

Da una prima analisi delle esperienze dei nascenti distretti sono emersi i criteri riportati qui di seguito, raggruppati in criteri condivisi, criteri a tendere (cioè condivisi da i distretti ma considerati realizzabili in prospettiva e non nell'immediato) e criteri controversi, su cui esistono posizioni diverse tra i vari distretti.

- *4.1 – Criteri condivisi*

I criteri condivisi dai distretti sono ritenuti un elemento fondamentale per la partecipazione di una realtà al distretto.

- *Adesione ai principi dell'economia solidale*

Le realtà che partecipano ai distretti di economia solidale (DES) devono indicare la loro adesione ai principi dell'economia solidale come espressi nella “Carta RES” o eventualmente precisati in una corrispondente carta del distretto.

- *Presenza sul territorio*

Il distretto definisce autonomamente la sua estensione territoriale. Una volta definito tale ambito, le realtà che aderiscono al distretto devono essere presenti con una sede operativa all'interno del territorio e operare in stretto collegamento con le realtà economiche locali.

- *Utilizzo delle risorse per lo sviluppo del distretto*

Una parte degli utili, o delle risorse delle realtà aderenti, deve essere utilizzata per lo sviluppo del distretto.

- *Trasparenza*

Le realtà che aderiscono al distretto devono essere disponibili a fornire tutte le informazioni ritenute necessarie dagli altri membri del distretto e dai consumatori (ad esempio attività, bilancio, meccanismi di formazione del prezzo e condizioni contrattuali).

- *4.2 – Criteri “a tendere”*

Questi criteri sono considerati importanti dai distretti, ma non si ritiene di doverli definire vincolanti da subito. Si immagina cioè un periodo di transizione per consentire alle realtà aderenti di adeguarsi a queste richieste.

- *Lavoro stabile e qualificato*

Le realtà produttive del distretto devono basarsi, appena possibile, su contratti di lavoro che siano stabili, qualificati e rispettosi dei diritti dei lavoratori.

- *Potere decisionale dei lavoratori*
Le realtà produttive del distretto devono prevedere la partecipazione, effettiva e non formale, dei lavoratori a tutte le decisioni.
- *Rispetto della legalità*
Le realtà produttive e di consumo dei distretti rispettano la legislazione in vigore. Se la norma è ritenuta ingiusta si procederà insieme, produttori e consumatori, a protestarne il cambiamento in modo pubblico, trasparente ed inequivoco.

- ### 4.3 – Criteri controversi

Questi criteri non sono condivisi, esistono cioè posizioni differenti tra i nascenti distretti, e riguardano in linea di massima i criteri di ammissione. Un'analisi di questi esperimenti potrà aiutare a capire quali sono le caratteristiche che i distretti vengono ad avere a seconda dei criteri di inclusione adottati.

- *Adesione dei singoli cittadini*
Alcuni distretti prevedono che le realtà che lo costituiscono siano esclusivamente di tipo collettivo, per cui escludono come possibili come aderenti i singoli cittadini, anche se questi possono naturalmente avere un ruolo attivo all'interno del distretto. In altri casi si prevede invece che i singoli cittadini possano aderire direttamente al distretto.
- *Adesione delle società di capitale*
Alcuni distretti vietano espressamente ad una società di capitale (in particolare per una S.p.A.) di aderire al distretto, perché questa forma societaria è ritenuta in inevitabile contraddizione con i principi di partecipazione democratica e utilizzo degli utili dichiarati nella Carta RES. Questi distretti prevedono perciò che queste realtà, se intendono sostenerne le attività, siano “sponsor” del distretto, senza aderire formalmente. Altri distretti invece non condividono questa posizione e non hanno problemi alla partecipazione di una società di capitale al distretto. Vi sono anche ragionamenti che vertono, per definire i criteri di ammissione od esclusione, non sulla forma societaria ma sulla dimensione delle società che richiedono di aderire.
- *Adesione degli enti pubblici*
Alcuni distretti non prevedono che gli enti pubblici possano aderire al distretto, in quanto questo è riservato in modo prioritario alle realtà economiche di produzione, servizi e consumo. Per questi distretti gli enti pubblici possono avere un ruolo importante, ma esterno, come soggetto con cui confrontarsi. Altri distretti prevedono invece l'adesione al distretto da parte degli enti pubblici, in particolare degli enti locali.
- *Adesione dei sindacati*
Quanto detto per gli enti pubblici vale anche per i sindacati, che possono essere considerati o meno tra le realtà aderenti a secondo delle varie esperienze di distretto.

5 – I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE

- *5.1 - Cosa è un Distretto di Economia Solidale (DES)*

La proposta dei Distretti di Economia Solidale (DES) è stata lanciata nel maggio 2003 con la “Carta per la rete italiana di economia solidale”, con il fine di sperimentare sul campo la strategia delle reti a partire dalla dimensione locale e con il fine di valutare nella pratica il funzionamento e le difficoltà di questa strategia.

La costruzione dei distretti è un passaggio fondamentale per la costruzione di una rete di economia solidale, immaginata come un intreccio tra organizzazioni di settore e reti territoriali. La scelta di partire dai distretti è, ovviamente, conseguente alla forte valorizzazione della dimensione locale che è propria dell’economia solidale, in cui si ritiene che le forme di “autogoverno” dei territori si debbano esprimere anche sotto il profilo economico.

La logica del distretto è infatti quella di creare un circuito economico, oltre che sociale e culturale, tra le realtà locali in modo da poterle rafforzare e fornire contemporaneamente risposte ai consumatori critici che chiedono prodotti e servizi rispettosi delle persone e dell’ambiente. Lo sviluppo dei distretti avviene con la prospettiva di valorizzare le risorse del luogo, creare occupazione e difendere le fasce deboli della popolazione.

La creazione di questo circuito economico rafforza chi vi partecipa perché le risorse che vi vengono immesse rimangono al suo interno, senza sfuggirne via. In questa prospettiva, quindi, almeno una parte degli utili realizzati all’interno del circuito vanno impiegati per rafforzare o converire le realtà esistenti o crearne di nuove, e realizzare così in modo solidale i prodotti ed i servizi di cui i consumatori hanno bisogno.

La costruzione dei distretti è ovviamente partita dalle diverse realtà che già operano nei territori, come ad esempio i gruppi di acquisto solidali, le botteghe del mondo, le realtà della finanza etica e del turismo responsabile, i piccoli produttori biologici, le cooperative sociali e le cooperative che offrono servizi e beni di consumo, artigiani, commercianti, lavoratori autonomi, associazioni e gruppi informali che condividono i principi dell’economia solidale.

Si prevede infine che i prodotti ed i servizi non disponibili all’interno di un distretto vengano scambiati, a livello paritario, con gli altri distretti o con altre realtà di economia solidale presenti nel territorio.

Questa, espressa in modo sintetico, è l’idea di base dei distretti di economia solidale, per maggiori approfondimenti sul tema si possono vedere la bibliografia e i documenti presenti sul sito www.retecosol.org.

Da quanto detto sinora si capisce che quello dei DES è un esperimento in corso e che non esistono ricette, o procedure definite, su come si possono costruire i distretti e su come questi devono funzionare. La strategia è stata infatti quella di avviare sperimentazioni sui territori disponibili, per poter così confrontare i metodi adottati ed i risultati ottenuti e, attraverso lo scambio di esperienze, stabilire quali criteri possano servire da riferimento per chi vuole iniziare.

Nel corso dell’elaborazione teorica e della sperimentazione pratica connesse alla creazione dei diversi DES sono inoltre emerse concezioni e “visioni” diverse su cosa sia un distretto e quali siano i suoi ruoli e obiettivi, e su questi temi il confronto è tuttora aperto.

Alcune esperienze stanno caratterizzando il DES in senso principalmente economico, come un luogo di scambio tra le realtà dell'economia solidale attive sul territorio nei diversi settori: produzione, servizi, distribuzione, consumo di beni e utenza di servizi.

In questo primo caso, e come previsto dalla "Carta per la rete italiana di economia solidale", il progetto prevede che:

- i soggetti che aderiscono al DES stringano tra loro patti di solidarietà, che li impegnano reciprocamente a porre attenzione ai problemi posti da una produzione di beni e servizi realizzata con equità e sostenibilità ambientale da un lato ed anche alla definizione di un prezzo finale equo e sostenibile per il consumatore
- gli Enti Locali (in particolare i Comuni) interessati al progetto, favoriscano sul loro territorio la formazione dei DES, agevolando il coinvolgimento dei soggetti economici e delle loro associazioni
- i risparmiatori-finanziatori e le loro strutture esecutive finanzino imprese e progetti dell'economia solidale
- le associazioni in sintonia con i principi dell'economia solidale ne diffondano la cultura
- insieme, tutti questi soggetti praticino e producano cultura e informazione sui temi e sulle esperienze dell'economia solidale.

In altri casi invece le connotazioni del DES, e l'orizzonte che esso stesso si vuole dare, sono più esplicitamente articolati, oltre che per l'aspetto economico, alla costruzione di un progetto sociale, culturale e politico, come prefigurato dal "Quaderno delle esperienze e delle proposte" del novembre 2003.

• *5.2 - Le prime esperienze di distretti*

Può essere utile ora analizzare le esperienze in corso, vedere quali sono gli strumenti scelti per lo sviluppo dei distretti e quali sono i punti di forza e di debolezza. Come si è anticipato, le esperienze in corso sono in fase di avvio e hanno caratteristiche fra loro diverse, anche se dietro a tutti i processi avviati per la costituzione di DES esiste sempre una realtà ricca di soggetti che lavorano per il raccordo dei cicli di produzione e consumo secondo i criteri espressi dalla carta RES.

- A Roma il DES dovrebbe nascere in rapporto alla "Città dell'Economia Solidale", progetto finanziato dal Comune. Il cantiere è stato avviato e la conclusione dei lavori è prevista per la primavera del 2006.
- A Torino è stata stilata una "carta" per il DES, su cui sono state raccolte le adesioni di numerose realtà interessate. Le prime uscite comuni sono state una "Festa dell'economia solidale", associata ad una mappatura dei soggetti in campo e la presentazione di un progetto per il bando Equal, approvato ma non finanziato. Recentemente il distretto di Torino ha promosso la creazione di uno "Sportello del Consumatore Critico" e un progetto "Chiamabio" per la distribuzione diretta di prodotti biologici ai consumatori.
- In Brianza il percorso del DES è stato avviato, dopo l'incontro con Euclides Mance nell'ottobre 2003, da "La Mongolfiera" e dal Nodo Lilliput Monza e Dintorni, con la proposta di aumentare la presenza dei GAS e favorirne il coordinamento (la "Retina" nasce il 28 aprile 2004), presentare il progetto alle famiglie di soggetti interessate (estate 2004) e costituire un Gruppo Motore per il D.E.S.Bri. (novembre 2004).
- A Milano il DESMilano si è formalmente costituito prima dell'estate. Il gruppo promotore del

Desmilano, nato su iniziativa del Forum Consumo Critico (FCC), che ha partecipato a entrambe le edizioni della fiera "Fa' la cosa giusta!" come responsabile del programma culturale e alla definizione della Carta dei Criteri di inclusione/esclusione di espositori e sponsor.

Nell'area milanese è inoltre stato avviato il laboratorio di Economia Solidale "OtroModo", che ha inaugurato un luogo di incontro diretto tra produttori e consumatori e che è promosso da Mondo Comunità e Famiglia con la "Cordata del lavoro" (che raggruppa le imprese solidali ad esso associate) e da altri soggetti, tra cui i Bilanci di Giustizia, Chico Mendes, Mag2 e Banca Popolare Etica.

- A Como una proposta di DES è promossa dal nodo locale della Rete Lilliput. Il percorso, iniziato alla fine del 2003, coinvolge varie realtà del territorio (Coordinamento Botteghe comasche del commercio Equo Solidale, Coordinamento Comasco per la Pace, cooperative, GAS, associazionismo, ecc) e ha portato alla stesura delle Pagine Arcobaleno locali ed alla realizzazione nel settembre 2004 della Fiera "L'isola che c'è" (di cui si è tenuta nei mesi scorsi la seconda edizione, vedi www.lisolachece.org). Nell'aprile 2005 è stata costituita l'associazione "L'isola che c'è" per lo sviluppo del distretto.
- Nelle Marche, il 2 Luglio 2004 è stato creato un Tavolo regionale per l'economia solidale. Da allora questo Tavolo, a cui partecipano una cinquantina circa di rappresentanti dei vari settori dell'economia solidale, ha collaborato all'organizzazione della Fiera Eco&Equo 2004, ha organizzato nel 2005 due manifestazioni locali denominate "I borghi e le piazze dell'economia solidale", ha creato alcuni strumenti informativi, culturali e di collegamento (mailing list, notiziario, bollettino), ha favorito la creazione in regione dei Gruppi di Acquisto Solidale ed ha in pubblicazione una Guida cartacea all'economia solidale e un sito web.

Altre realtà si muovono nella direzione indicata dalla "Carta RES", ad esempio:

- i Bilanci di Giustizia/MagVenezia con il progetto "Cambieresti" a Venezia;
- il Centro Sperimentazione Autosviluppo nel sud della Sardegna;
- numerosi nodi della Rete di Lilliput, che ha posto i progetti DES tra le proprie priorità.

Nuclei di RES sono inoltre attivi a Varese, Lodi, Treviso, Verona, in provincia di Alessandria, a Cremona, a Fidenza (PR), Bologna, Modena, Lucca, Napoli, Calabria, Trentino. Significative sono infine le prime contaminazioni con i progetti "Terra e libertà/Critical wine" e De.Co. (Denominazione Comunale), promossi da soggetti "altri" come le Edizioni Veronelli, la Banca della Solidarietà e alcuni Centri Sociali, con cui sono stati attivati degli scambi a partire dalla Carta dei principi di RES.

• 5.3 - Soggetti promotori dei DES

I tavoli dell'economia solidale

La creazione del distretto è sempre sostenuta da un gruppo promotore: in alcune realtà questo gruppo ha costituito un "Tavolo dell'economia solidale" con il fine di promuovere la nascita del distretto. Questi tavoli, o più in generale il gruppo di promozione del distretto, possono essere avviati da realtà diverse, ad esempio dai nodi locali della Rete di Lilliput (Torino, Como, Brianza, Trentino), da una cooperativa di commercio equo (Marche), o da altre organizzazioni (Milano, Brianza, Roma).

Nelle Marche il tavolo si è dotato di un suo regolamento e di un suo documento programmatico, in vista di costituire più avanti una associazione regionale. A Roma il "Tavolo dell'Altra Economia" nasce dalle realtà di economia solidale e da altre associazioni no profit. In Brianza è

stato costituito il “Gruppo Motore” del distretto. A Como la rete impegnata nel percorso del distretto ha costituito l’associazione “L’isola che c’è”, per lo sviluppo del distretto stesso.

- *5.4 - Attività e strumenti*

Sin dall’inizio della loro sperimentazione i distretti hanno scelto alcuni strumenti ed attività per potersi meglio organizzare, e promuovere così il rafforzamento dei circuiti economici tra le realtà dell’economia solidale. Ne riportiamo qui di seguito un elenco.

Mailing list e siti

Molti distretti in costruzione hanno una propria mailing list, specifica per la gestione delle notizie del distretto. Alcuni distretti utilizzano per lo scambio di informazioni e documenti le pagine web loro dedicate sul sito www.retecosol.org o siti propri, in cui si possono trovare i materiali per la conoscenza di base del distretto (volantini o descrizioni del distretto e dei suoi aderenti, documenti, segnalazione di iniziative e proposte) e alcuni strumenti per facilitare gli scambi (materiali e “immateriali”) tra le realtà aderenti e la partecipazione.

Strumenti periodici di aggiornamento sulle attività

Sono stati anche creati bollettini e notiziari per far circolare le informazione o per approfondimenti tematici (sia su carta che elettronici)

Pagine arcobaleno

Con “pagine arcobaleno” si definisce il censimento delle realtà di economia solidale presenti su un territorio: spesso la compilazione di queste pagine costituisce il passaggio fondamentale per una prima conoscenza del territorio di riferimento. Questa mappatura richiede infatti di definire i criteri di selezione delle realtà e crea una base di informazioni molto utile allo sviluppo del distretto. Le pagine arcobaleno realizzate dai vari DES sono state pubblicate su web o su carta, in modo autonomo o insieme ad una casa editrice, e ad oggi esistono edizioni per Milano e Lombardia, Roma e Lazio, Piemonte e Valle d’Aosta, Firenze e Toscana, Piacenza, Bologna, Trentino, Como e Verona.

Feste dell’economia solidale

La realizzazione di fiere può essere uno strumento per tessere legami e per far conoscere al pubblico, e tra loro, le diverse esperienze di economia solidale attive sul territorio. In questa logica sono state organizzate fiere a Torino (“Festa dell’economia solidale”), Como (“L’isola che c’è”), Milano (“Fa’ la cosa giusta!”), Bologna (“Mercato Diverso”), Ancona (“Eco&Equo”), Roma (“Festa dell’Altra Economia”) ed in provincia di Alessandria (“Manifesta”), riscuotendo sempre un ottimo successo.

Carta dei principi

Alcuni distretti hanno deciso di redigere una loro “Carta dei principi”, per precisare ed attuare localmente i criteri definiti nella “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale”. La “Carta dei principi” viene sottoscritta da chi aderisce al distretto.

Il distretto di Torino e provincia si è dotato di una “Carta dei principi” nel settembre 2003; in questa, oltre a precisare alcuni principi presenti nella “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale”, si definiscono i criteri di appartenenza al distretto. Al distretto di Torino e provincia possono partecipare soggetti che svolgono attività economica secondo una di queste categorie: cooperative, cooperative sociali, associazioni, ditte individuali (es. artigiani, commercianti), agricoltori biologici, gruppi di consumatori organizzati (GAS). Inoltre le realtà aderenti devono avere una sede operativa sul territorio della provincia di Torino o nelle sue vicinanze. Dal distretto

di Torino sono quindi esclusi, almeno per questa prima fase sperimentale, da una parte i singoli individui e dall'altra le società di capitale (in particolare le S.p.A.). Si prevede però l'esistenza di realtà "simpatizzanti" (sponsor), soggetti economici che condividono i principi del distretto, ma non rientrano nelle categorie di appartenenza.

A Roma nel novembre 2004 il Tavolo dell'Altra Economia ha redatto una "Carta dei Principi per un'Altra Economia", approvata dal Comune di Roma. In questa si definiscono o si precisano alcuni criteri aggiuntivi rispetto alla "Carta" nazionale. Ad esempio, parlando delle "imprese" dell'altra economia al punto 4 si afferma che "Tutto il maggior valore creato, in quanto contributo delle capacità umane usate nelle produzioni e nei servizi, viene reinvestito nelle attività di economia alternativa". La Carta romana inoltre ribadisce il ruolo dei consumatori incentrato sulla sobrietà dei consumi (punto 5), accenna alle monete locali come strumento per favorire relazioni improntate allo scambio solidale (punto 8) e all'utilità di impiegare marchi di garanzia e certificazione che contraddistinguono le attività basate su principi alternativi a quelli dominanti (punto 11).

A Milano, il DES ha centrato il suo Statuto sui valori della trasparenza (non solo economica), della partecipazione, dell'includere il più possibile anche soggetti svantaggiati, dell'importanza dell'informazione e dell'azione politica collettiva per trasformare radicalmente i modelli economici e sociali dominanti, a cominciare dal consumismo. Tra gli strumenti di cambiamenti da sperimentare l'essenzialità, la solidarietà tra tutti i membri del DES, l'utilizzo di sinergie tra imprese, la condivisione di prestazioni e infrastrutture, gli scambi senza mediazione di denaro, l'uso di monete locali a interesse negativo.

I promotori del laboratorio di Economia Solidale "OtroModo", dopo aver definito intenti, criteri, regole e statuto "leggeri", si sono proposte di identificare un gruppo di persone/associazioni, non coinvolte nelle relazioni "economiche" di OtroModo, che sarà preposto a far rispettare le linee guida del progetto, a controllare che i produttori e le associazioni che chiederanno di aderire siano rispettose dei criteri e delle regole definiti, a proporre sulla base dell'esperienza l'evoluzione progressiva di criteri, regole e statuto.

Anche il distretto di Como "L'isola che c'è" ha approvato nel marzo 2005 la sua "Carta dei principi condivisi".

Sviluppo dei GAS

I consumatori critici organizzati in gruppo, ed in particolare i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), giocano un ruolo fondamentale nel distretto perché costituiscono la base della domanda che lo sostiene. Per questo motivo alcuni distretti in costruzione scelgono come primo passo la creazione ed il rafforzamento dei GAS sul territorio.

In questa prospettiva si sta muovendo il futuro distretto della Brianza: il GAS di Villasanta ha anche stabilito sugli acquisti dei GAS un "fondo di solidarietà", ottenuto tramite una quota aggiuntiva sugli acquisti pagata dai consumatori dei GAS, che sarà utilizzato per finanziare la creazione, o trasformazione, di imprese che forniscano i prodotti o servizi di cui il distretto ha bisogno.

Filiere locali

La chiusura locale dei cicli è un obiettivo importante per i distretti. In Trentino il nucleo promotore del distretto ha condotto nel 2005 il progetto "Tra passata e futuro" per la produzione locale di pomodori biologici da piccoli produttori per il consumo locale.

A Torino il distretto ha promosso il servizio offerto dalla cooperativa di agricoltori Chiamabio per la distribuzione su abbonamento di cesti di cibo biologico con consegna settimanale.

Sportello del consumatore critico

Un'altra possibilità per lo sviluppo dei distretti è la creazione di uno sportello informativo per i consumatori critici, in cui dare informazioni sui "nuovi stili di vita" e su dove trovare prodotti e servizi "sostenibili".

A Venezia è attivo un progetto denominato “Stilinfo”, promosso dai Bilanci di Giustizia e da MAG Venezia.

A Milano lo sportello “OtroModo”, oltre a fornire informazioni, vuole anche essere un luogo di contatto tra le realtà ecosolidali ed i potenziali consumatori.

A Torino è attivo lo “Sportello del Consumatore Critico”.

Partecipazione a progetti pubblici

In alcuni casi i distretti hanno richiesto per i loro progetti fondi pubblici a Enti Locali o alla Commissione Europea. Ci sembra comunque importante segnalare l'importanza dell'indipendenza dei distretti di economia solidale dalle istituzioni: può essere utile collaborare con le istituzioni su progetti specifici, ma crediamo che sia bene mantenere una propria autonomia.

Lo sportello “Stilinfo” di Venezia e le pagine arcobaleno di Bologna e Torino sono state finanziati dalle Province.

Il distretto di Torino ha partecipato, per lo sviluppo di distretti in Piemonte, al bando europeo “Equal”: il progetto è stato approvato ma non finanziato.

A Milano alcune realtà (MAG2/AGEMI, CAES, BPE e altri) hanno presentato il progetto Equal “Nuovistilidivita” per l'acquisizione di competenze specifiche nella gestione dei processi organizzativi di un distretto. Il progetto è stato approvato e finanziato.

A Roma il Comune sta finanziando la costruzione della Città dell'Altra Economia promossa dal Tavolo dell'Altra Economia.

• *5.4 - Punti di forza*

Questi sono i principali punti di forza segnalati dai distretti:

- sul territorio esistono già numerose realtà di economia solidale e in alcuni casi queste realtà sono in relazione tra loro e abituate a lavorare in rete;
- esiste un'accresciuta sensibilità da parte dell'opinione pubblica nei confronti del consumo critico e dell'economia solidale;
- ci sono notevole interesse ed aspettative per l'economia solidale e le reti, in alcuni casi anche in ambito istituzionale;
- la positività del progetto dei distretti permette di coagulare molte energie;
- il riferimento a territori limitati (tipicamente la dimensione provinciale) permette una buona gestione delle dinamiche relazionali;
- l'orizzontalità della rete permette di facilitare la partecipazione.

• *5.5 - Punti di debolezza*

Questi sono i principali punti di debolezza segnalati dai distretti o emersi dalla analisi:

- il tempo e le risorse che le persone, spesso su base volontaria, riescono a mettere a disposizione per lo sviluppo del distretto sono spesso insufficienti rispetto al ruolo che il distretto vorrebbe poter giocare;
- le risorse economiche disponibili nella fase di implementazione sono molto limitate rispetto agli obiettivi ed ai compiti che si prefiggono i distretti;
- esistono livelli diversi di coinvolgimento delle realtà e c'è difficoltà nel tenere insieme la partecipazione e la conduzione di progetti operativi;
- è difficile tenere insieme realtà di diverso livello come singoli, realtà produttive e associazioni di produttori o di consumatori;
- si sente la mancanza di una strategia di fondo di ampio respiro, soprattutto perché mancano progetti federatori specifici e condivisi;
- è necessario trovare un approccio che unisca teoria e pratica;

- c'è difficoltà ad instaurare nuove relazioni economiche e a rafforzare in modo strutturale le relazioni esistenti tra i soggetti del distretto, ovvero a creare circuiti economici stabili;
- la struttura molto informale della rete rende difficile l'interazione con alcuni soggetti, in particolare quelli istituzionali;
- c'è difficoltà nel trovare punti di incontro con esperienze vicine;
- manca un modello condiviso di orizzonte economico di riferimento;
- non esiste un modello di rete condiviso, ma proposte diversificate;
- manca la capacità di collaborare, integrare le proprie proposte e imparare a rinunciare ad una parte di sé;
- manca un bilancio delle preesistenti reti di economia alternativa;
- manca una consapevolezza condivisa sui caratteri distintivi delle imprese etico-solidali;
- manca un modello capace di avviare sinergie virtuose tra settori di attività e DES.

• 5.6 - Strategie di evoluzione

I punti che seguono propongono delle azioni per superare le difficoltà analizzate nel paragrafo precedente:

- la mappatura del territorio non deve essere solo anagrafica, ma capace di fare emergere bisogni specifici ed il “come” si è in grado di fare rete;
- è necessario individuare e formare “figure” con competenze specifiche (ad esempio facilitatori per la gestione delle reti);
- si avverte la necessità di avviare attività di studio, ricerca e autoformazione a supporto delle attività dei DES, così da utilizzare e incrociare le informazioni già reperibili presso fonti istituzionali e private con quelle ancora da raccogliere e produrre all'interno degli stessi DES e dei centri servizi che eventualmente si struttureranno. L'attività di ricerca va svolta a partire dalla valorizzazione delle capacità e competenze specifiche dei soggetti che ne fanno parte, o di quelli che ciascun DES reputa “autorevoli” in funzione dei bisogni specifici dei soggetti che lo compongono e del contesto in cui opera;
- devono essere costruiti centri servizi a supporto delle reti e per la diffusione dei principi dell'economia solidale;
- servono centri di ricerca sugli scenari esistenti, anche esterni ai distretti;
- è necessario chiarire il ruolo e gli strumenti che i distretti vogliono adottare nei diversi campi: economico, culturale, sociale e politico;
- bisogna arrivare ad un governo consensuale e alla distribuzione degli incarichi.

Si può infine ipotizzare una forma di finanziamento per i DES che prevede 5 modalità di flussi economici principali nel distretto, descritti nei punti che seguono:

- 1) La **quota annuale di adesione**, differenziata per tipologia di soggetti e destinata a sostenere la gestione delle strutture, gli organi ed i servizi del distretto.
- 2) Una **quota per l'acquisto di valuta complementare (monete locali)**: anche questa quota dovrebbe differenziarsi per soggetti (singoli, associazioni, soggetti economici, ecc.) ed è finalizzata alla distribuzione della moneta locale, in modo da avviare il volano virtuoso degli acquisti interni al distretto.
- 3) Il **fondo di promozione e solidarietà**: costituito da eventuali contributi e donazioni esterne verso il DES più **una percentuale minima stabilita** (elevabile a discrezione dai singoli soggetti) sugli utili di bilancio dei produttori e sulle quote di risparmio negli acquisti dei consumatori; questo fondo è di grande importanza perché costituisce e rappresenta un patto ed un legame forte di reciprocità tra i consumatori e i soggetti economici.

Il suo utilizzo dovrebbe essere indirizzato, nelle forme del contributo e/o del finanziamento senza interesse, dall'Assemblea Distrettuale per:

- interventi di solidarietà e mutuo aiuto tra i soggetti del Distretto in caso di emergenze;
 - interventi di start-up per nuove realtà produttive volte a soddisfare una domanda di consumo espressa ed inevasa;
 - interventi di supporto al rilevamento di aziende in crisi ad opera dei lavoratori (es. start-up, ricostituzione/aumento di quote di capitale, parziale o totale riconversione produttiva, formazione dei lavoratori, ecc.);
 - azioni di solidarietà con le fasce deboli della cittadinanza (es. reddito minimo vitale, reddito di cittadinanza, prestito d'onore, ecc.).
- 4) La raccolta di **risparmio etico** dei partecipanti al distretto dovrebbe finanziare a condizioni agevolate (o senza interesse) gli investimenti produttivi all'interno del distretto.
- 5) **Contributi o finanziamenti** di enti pubblici o privati, a progetti specifici elaborati e proposti dal DES e da esso gestiti o cogestiti (es. bandi pubblici, convenzioni, Fondi Sociali Europei, ecc.). I contributi (a fondo perso) sono accettabili in misura non superiore al 40% della quota complessiva (quote adesione+contributi esterni). Questa limitazione è utile per garantire indipendenza ed autonomia dei distretti da qualsiasi lobby esterna, pubblica o privata che sia.

RIEPILOGO FLUSSI ECONOMICI NEL DISTRETTO:

| FONDO | FONTE | DESTINAZIONE |
|---|---|--|
| Quota sociale annuale | CERTA da soggetti aderenti, annualmente, in modo differenziato | Gestione delle strutture, gli organi ed i servizi del distretto |
| Acquisto di moneta complementare | CERTA da soggetti aderenti, all'ingresso, in modo differenziato | Garanzia per il ricambio in euro della moneta complementare |
| Promozione e solidarietà | 1) VARIABILE: percentuale sugli utili dei produttori e sui risparmi dei consumatori 2) EVENTUALE: donazioni occasionali* | Interventi di solidarietà e sviluppo all'interno dei Distretti o tra di essi |
| Risparmio etico e solidale | VARIABILE ED EVENTUALE dai soggetti aderenti | Finanziamenti per gli investimenti produttivi |
| Contributi, finanziamenti e co-finanziamenti da esterni | VARIABILE ED EVENTUALE da soggetti pubblici o privati* | Progetti propri o in partnership |

*le donazioni ed i contributi a fondo perso non devono superare il 40% delle entrate

6. - LE MONETE

- *6.1 Premessa*

Coloro che lottano per un mondo migliore dovrebbero avere due imperativi come guida del proprio attivismo: quello di far crescere la consapevolezza sull'inadeguatezza del capitalismo a dare soddisfazione ai reali bisogni umani e quello di cominciare a sostituire completamente o parzialmente il capitalismo. Per attuare questo abbiamo due opzioni: sostituire completamente il capitalismo con un altro sistema oppure provare fin da subito a sviluppare istituzioni parallele per sperimentare localmente il funzionamento di sistemi alternativi. Chi è impaziente di aspettare all'infinito che si creino le condizioni ideali per un cambiamento globale, può fin da subito partecipare alla creazione di reti comunitarie di mutuo aiuto, sistemi, meccanismi o istituzioni che riflettano una organizzazione cooperativa ed orizzontale, che rappresentino un attivo, seppur iniziale, incorporamento dei propri fini ultimi nella pratica quotidiana e che creino un meccanismo efficace di "comunicazione per mezzo dell'azione", finalizzato a generalizzare la formazione di consapevolezza e coscienza critica.

Per facilitare il processo di nascita e consolidamento di tali reti è necessario dotarsi di strumenti efficaci. Uno di questi, sono le monete comunitarie. Centinaia di migliaia di persone nel mondo - più di un milione solo in Argentina - hanno sperimentato la creazione di economie locali più sostenibili, giuste ed efficienti per mezzo di sistemi di moneta comunitaria. Le monete comunitarie sono delle valute emesse - spesso in modo legale - per essere usate in specifiche aree e/o comunità, finalizzate ad assolvere alle funzioni che la moneta convenzionale emessa dagli Stati è incapace per sua natura di attuare.

- *6.2 La moneta convenzionale*

Perché la moneta convenzionale è inadatta a favorire la nascita di istituzioni parallele che provino a superare il capitalismo? Perché la moneta non è neutra e ciò a cui ci opponiamo, che si attua anche attraverso la moneta che usiamo quotidianamente. Illustreremo ora sono alcune delle caratteristiche negative della moneta convenzionale.

La moneta convenzionale è emessa come debito

Da un punto di vista tecnico, infatti, l'emissione delle banconote è una emissione di obbligazioni - cioè un debito - da parte dello Stato, che la Banca Centrale prende in pegno, effettuando un prestito allo Stato, dietro il corrispettivo di un interesse, per il valore delle obbligazioni emesse. Il prestito "è" il denaro emesso dalla Banca Centrale, che poi viene "venduto" alle Banche commerciali, sempre tramite la corresponsione di un interesse. Le Banche commerciali a loro volta "vendono" il denaro, per mezzo di prestiti contro interesse, ai cittadini privati ed alle imprese. La Banca Centrale, ed a catena le Banche Commerciali, in tal modo emettono moneta addebitando sia i singoli individui (debiti privati) sia la comunità nel suo complesso (debito pubblico). Questo debito deve essere restituito non solo con un interesse ma anche con un interesse composto, cioè con un interesse sull'interesse. Il denaro per restituire l'interesse non viene mai emesso dal sistema monetario, cosicché può essere ottenuto solo attraverso ulteriore debito, o attraverso l'aumento di coloro che si indebitano. L'interesse è applicato ai prezzi di tutto ciò che compriamo, e ciò conduce all'alternativa obbligatoria tra l'aumento dei prezzi al consumo che penalizza i consumatori e la riduzione dei costi di produzione, che si attua spesso attraverso il minor pagamento dei produttori. Questo meccanismo genera evidentemente un conflitto insanabile tra produttori e consumatori ed un effetto a catena di ingiustizia sociale.

La moneta convenzionale è permanentemente scarsa

Proprio per questo metodo di emissione fondato sull'interesse, il denaro deve essere scarso. Più i capitali sono scarsi maggiore è il tasso di interesse che essi richiedono perché maggiore è il rischio. Il paradigma della scarsità ha quindi come corollario un sistema di accumulazione che si fonda sul profitto e sull'interesse. L'usura della finanza si ammanta di eticità nascondendosi dietro il paravento dell'utilità collettiva di un corretto uso di risorse scarse. La rapina della natura operata dal capitalismo nasce proprio nella logica del profitto e dell'usura che attribuisce un valore solo a quelle cose che sono scarse e, di conseguenza, tende a far diventare tutto scarso allo scopo di poterlo monetizzare. Esempio è quello che sta accadendo per l'acqua, che viene sistematicamente inquinata e resa preziosa, e quindi assoggettabile al dominio del capitale monetario. Inoltre, coloro che non hanno denaro sono invisibili al mercato e quindi marginalizzati.

Il discorso sulla scarsità, in primis quello della moneta, è assolutamente decisivo, per la semplice ragione che la logica della scarsità delle risorse è proprio alla base del capitalismo. Il quale non a caso definisce economiche "solo" le risorse scarse (*"l'economia è lo studio del modo in cui le società utilizzano risorse scarse per produrre beni utili e di come tali beni vengono distribuiti tra i diversi soggetti"*, Paul A. Samuelson, *Economics*, pag. 4, ma la definizione è condivisa dai principali testi classici di economia). Ora questa definizione apparentemente neutrale e quasi ovvia, contiene un grave vizio ideologico: se una risorsa è abbondante non è possibile applicare ad essa alcun principio di accumulazione. Il capitalismo (in quanto accumulazione) ha senso solo se le risorse sono scarse. Questo lo spinge ad occupare tutti gli spazi di vita definendoli nell'ambito del paradigma della scarsità. Il significato originario di economia, derivato dalla parola greca "oikonomia", è la gestione delle risorse "sufficienti" per le attività della casa. La logica della scarsità nasce con il capitalismo, che comincia a moltiplicare i "bisogni". La filosofia del "bisogno" è un assurdo logico. In quanto infiniti per definizione i bisogni presuppongono sempre risorse scarse (sotto questo aspetto è essenziale l'educazione al consumo responsabile). Quello che nell'antichità era definito nell'ambito dell'avidità, con il capitalismo diventa bisogno. In altri termini, i bisogni nel capitalismo sono sempre indotti artificialmente. È gioco forza, se vogliamo uscire dalla logica del capitalismo, rovesciare questo concetto. Se le risorse fossero realmente scarse, non ci sarebbe alternativa concreta al capitalismo e/o al potere. Però le risorse, nel tempo di vita individuale, non sono mai scarse, ma sono rese tali dall'ignoranza, dal potere, dall'avidità, dall'irrazionalità del sistema, mai dalla loro "oggettiva" mancanza.

La moneta convenzionale promuove la disonestà e la corruzione

Si può ottenere denaro senza fare nulla che abbia valore intrinseco (speculazione, prestito ad interesse, scommesse, ecc.) e così le persone tendono a concentrarsi sul "fare soldi" piuttosto che sul produrre/fare qualcosa che abbia un valore reale. È solitamente ben più facile fare soldi con mezzi disonesti che tramite lavoro onesto. Quando non si hanno soldi spesso l'unica scelta è quella di provare ad ottenerli disonestamente.

La moneta convenzionale si allontana da dove viene generata

Il denaro convenzionale non conosce confini e leggi. Esso sfugge via e viene attratto dai "centri del denaro": centri finanziari, "grandi opere", grandi imprese commerciali, ecc..

La moneta convenzionale distrugge le economie locali

Le merci prodotte a costi più bassi altrove sostituiscono le merci prodotte localmente. Ciò inoltre provoca un irrazionale trasporto delle merci per tutto il mondo, che fa aumentare il consumo di preziosi combustibili fossili e che genera maggiore inquinamento.

La moneta convenzionale promuove la competitività

La scarsità di soldi significa che tutti dobbiamo combattere per ogni cosa. La necessità di rimborsare l'interesse significa che dobbiamo mangiare altri per evitare di essere mangiati.

La moneta convenzionale causa una crescita cancerosa

Le Banche hanno continuamente necessità di creare più denaro di quello che è richiesto, per restituire i prestiti fatti loro cosicché possono restituire l'interesse su quei prestiti. È questo meccanismo che da origine all'imperativo di sviluppo senza fine della nostra economia. Ci deve essere un'espansione continua del denaro di credito delle banche oppure l'economia entra in depressione. Questa crescita irrazionale porta ai problemi ambientali che tutti sperimentiamo.

La moneta convenzionale genera povertà

L'interesse è lo strumento usato dai ricchi per succhiare ricchezza dai poveri e dalle classi medie e darla alle classi benestanti. Mentre permette ad alcuni di diventare super-ricchi, manda in miseria la maggior parte degli altri. La povertà è causata da una mancanza di denaro e non da una mancanza di lavoro. La necessità di mantenere scarso il denaro e l'usura assicurano che il denaro costantemente fluisca verso coloro che hanno già denaro.

La moneta convenzionale causa degradazione sociale e culturale

L'eliminazione delle opportunità di scambio e di relazione locale porta le persone a focalizzare l'attenzione sulle modalità di ottenere soldi fuori da un contesto comunitario. Le comunità locali crollano sotto il peso dell'indebitamento a favore di entità esterne alle comunità.

La moneta convenzionale non ha solo svantaggi, naturalmente. Mentre è a corso legale ed è moneta principale di un paese ha alcuni enormi vantaggi: è accettata ovunque ed è accettata da tutti (si è obbligati ad accettarla proprio a causa del suo status di moneta a corso legale!). La sua accettazione sostanzialmente risiede nella fiducia che la comunità nel suo complesso ha nei confronti di chi emette la moneta, lo Stato. Ma se una comunità ripone fiducia in un'altra istituzione, perché non dovrebbe accettare la sua moneta?

• *6.3 Una moneta comunitaria per la RES*

Nel corso degli anni, nel mondo ci sono state molte esperienze di monete comunitarie, concettualmente diverse ed anche opposte tra loro nel modo con cui si sono realizzate. Alcune sono ancora in essere, altre hanno fallito. Guardando anche ai fallimenti, sembra evidente che il modo con cui una moneta comunitaria viene "disegnata" è strategico ai fini del suo riuscire a soddisfare i bisogni della comunità a cui si rivolge e ad incorporare in sé gli obiettivi che si pone di realizzare la rete che la promuove. Purtroppo, una trattazione su tutti i modelli di moneta comunitaria è impossibile in poche righe, per cui qui ci si limiterà a delineare quali potrebbero essere le caratteristiche di base di una moneta comunitaria per la Rete di Economia Solidale (RES). Ogni comunità locale provvederà poi all'effettiva implementazione, sulla scorta delle proprie specificità.

Di fronte alla crescente incapacità del presente sistema monetario di soddisfare i bisogni delle persone e dell'ambiente, l'adozione di monete comunitarie (in inglese "community currencies") può contribuire a dare soluzione a molti problemi. Alcuni dei principali vantaggi dovuti alla loro adozione, in generale, sono:

- l'accresciuto volume di moneta nell'area locale;
- l'accresciuta liquidità nell'area locale;
- l'accresciuto accesso ai mercati locali;
- l'accresciuta possibilità di sostituzione di prodotti importati con prodotti di fornitori locali;
- l'accresciuta possibilità di occupazione;
- l'accresciuta importanza delle attività tradizionalmente sottovalutate;
- lo scoraggiamento delle attività distruttive per l'ambiente;

- l'accresciuto supporto per lo sviluppo di piccole imprese;
- l'accresciuta forza e intensità delle relazioni sociali ed in generale lo svilupparsi di una tendenza economica opposta all'attuale "boom and bust".

Secondo il South African New Economics Network (SANE), le monete comunitarie potrebbero avere i seguenti effetti in un sistema economico:

- fornire mezzi di scambio nelle comunità locali che hanno poca moneta convenzionale
- far incontrare bisogni locali e produzione
- promuovere attività economiche ed occupazione informale
- proteggere le comunità locali dall' instabile sistema mondiale dei prezzi e dei tassi di interesse
- tagliare i legami con le economie nazionali e globali che impediscono la produzione ed il commercio locale
- far muovere il sistema economico dalla competizione alla cooperazione.

Studiando alcuni modelli di moneta sociale (in particolare le monete "Regio" in Germania, le "Ithaca Hours" in Usa, la moneta "Sol" in Francia e le monete comunitarie promosse dalla Fondazione "Strohalm" in Brasile), emerge chiaramente che un sistema di moneta alternativa quantomeno tende a favorire produzione e commercio locale. In particolare, poi, una moneta comunitaria per i distretti di economia solidale potrebbe avere come effetto ulteriore quello di favorire il riconoscimento del singolo DES da parte degli utenti e caratterizzarne in modo "forte" l'orientamento verso un'alternativa sociale ed economica basata territorialmente.

La localizzazione delle emissioni infine ha la funzione di restituire spessore alla politica, oggi appiattita sulle "necessità" di cassa degli enti pubblici, determinate da un meccanismo di emissione della moneta fondato sulla scarsità. In altre parole, storicamente che il meccanismo di emissione della moneta non è né neutro né tecnico, ma è uno strumento di controllo politico. La comunità locale quindi "usa" la moneta che emette per dare corso agli obiettivi sociali che si propone di realizzare.

Il demurrage.

La moneta convenzionale viene tradizionalmente definita dagli economisti come mezzo di scambio, unità di conto e deposito di valore. La moneta come mezzo di scambio è sostanzialmente - come dice il verbo latino "monere" da cui deriva la parola - un avviso, un'informazione reciproca sull'avvenuto scambio di un bene o servizio. La moneta come riserva di valore è invece l'accumulazione di un valore che non viene immediatamente usato. Questa funzione ha però, al contrario della prima, un costo sociale rilevante, in quanto l'accumulazione comporta l'indisponibilità del denaro per l'uso come strumento di scambio da parte di tutti. Le monete comunitarie sono quindi, nella maggior parte dei casi, strumenti per contrastare la scarsità e l'accumulazione del denaro. Rendono cioè il denaro uno strumento pubblico, che svolge esclusivamente la sua funzione di mezzo di scambio.

In particolare il sistema del "demurrage", elaborato dall'economista argentino Silvio Gesell, pare essere uno degli strumenti più efficaci per attuare questa idea. Il demurrage è in pratica una "tassa di possesso" comunitaria del denaro che scoraggia l'accumulazione e favorisce la circolazione del denaro.

In contraddizione con la pratica tradizionale, Gesell ha suggerito di fornire il denaro come un servizio pubblico: questo può essere fatto da un'istituzione neutrale, un "Ufficio della Moneta". Questa istituzione è una entità che mette a disposizione un mezzo di scambio a favore dei partecipanti ad un sistema economico, che hanno bisogno di un documento che attesti un servizio erogato e che hanno diritto ad un servizio in cambio e questo sistema di documentazione va inteso come un servizio pubblico, che come qualunque altro servizio può avere un costo.

La massa monetaria viene ridotta progressivamente, per mezzo di una tassa a carico dell'utente della moneta, e viene restituita all'Ufficio della Moneta. L'operazione principale dell'Ufficio della Moneta è controllare la stabilità del potere di acquisto. L'Ufficio quindi può decidere se questa massa monetaria sarà reimmessa nel sistema economico oppure no.

La tassa a carico dell'utente - dovuta soltanto per il tempo che il proprietario tiene i soldi nelle sue mani - ha l'effetto supplementare di far diventare costante la velocità di circolazione del denaro, di farlo diventare un fattore calcolabile. La tesaurizzazione privata del mezzo di scambio pubblico (il denaro) viene sfavorita perché non è più possibile estorcere un interesse e questo provoca la stabilità della circolazione. Il denaro cioè ritorna ad essere soltanto un mezzo di scambio e misura per i prezzi.

La funzione del demurrage quindi è quella di neutralizzare la superiorità del mezzo di scambio sugli oggetti dello scambio, cioè l'interesse originale ("urzins") secondo Gesell o il premio di liquidità secondo Keynes. Semplificando molto, adottare il demurrage significa ricondurre a ragionevolezza il keynesismo, cosa peraltro auspicata dallo stesso Keynes il quale, non a caso, propose a Bretton Woods una specie di tasso negativo interbancario, il Bancor, per demonetizzare l'oro.

Provando a scendere in concreto, un "Ufficio della Moneta" potrebbe essere costituito su base locale nella forma di una istituzione pubblica (un Comune o un altro Ente come per esempio, il Parco dell'Aspromonte che emise la moneta locale "EcoAspromonte") o privata (una società cooperativa a responsabilità limitata o un'associazione).

Ma il demurrage non basta.

Questo "semplice" meccanismo (che oggi è sostenuto con insistenza anche a livello di banche centrali - nel 2003 è stato proposto in un convegno del BIS, Banca dei Regolamenti Internazionali, ovvero la Banca centrale delle banche centrali - come strumento efficace per far uscire il Giappone dalla trappola della liquidità) però non basta. Il demurrage da solo non è un toccasana e se applicato alla situazione odierna si può risolvere in un ulteriore strumento di oppressione e di spinta all'iperconsumismo.

Ha senso solo se inquadrato in un contesto in cui una comunità che riprende in mano il potere dell'emissione monetaria ed usa questo potere per attuare i suoi obiettivi di condivisione e collaborazione solidale. Unito ad altri strumenti, quali il Credito Gratuito ed il Reddito di Cittadinanza⁹ erogati dalla RES, è in grado di trasformare il sistema economico in maniera radicale, a partire dal livello locale, concorrendo alla creazione di ricchezza e alla sua redistribuzione sociale.

La moneta comunitaria su cui sia applicata la tassa di demurrage (che tecnicamente può consistere per esempio in un "bollo" da applicare alla moneta per evitare che "scada", come nel caso delle esperienze di moneta alternativa tedesche "Regio" in corso in questi anni) viene usata per elargire Credito Gratuito, sotto forma di prestiti senza interesse - tecnicamente erogati da un nuovo tipo di banca, che in Italia potrebbe essere "Banca Etica" - a membri della comunità, sia privati che aziende, per realizzare progetti che creino ricchezza per la comunità stessa e per erogare un Reddito di Cittadinanza, percepito da tutti gli appartenenti alla comunità e finalizzato al permettere l'accesso a tutti ai beni ed ai servizi necessari alla sussistenza.

Vediamo brevemente qualche dettaglio del funzionamento di questo sistema.

Al di là dei principi morali che sostengono questa idea (per esempio la sua funzione liberatoria che esclude ogni clientelismo, poiché non c'è nessuna autorità che debba deciderne i beneficiari), il

⁹ Si è sviluppato un dibattito su come interpretare questo tema: si può considerare il reddito di cittadinanza un reddito "di esistenza", che spetta ai cittadini per il solo fatto di esistere, oppure, come ipotizzato da Francuccio Gesualdi quando propone di pagare le tasse "in tempo", tutti hanno diritto al necessario per vivere, ma in cambio (per chi è in grado di lavorare) si devono eseguire dei lavori per la collettività. In entrambi i casi si realizzano i principi di solidarietà e reciprocità e redistribuzione, ma in un caso questo valore viene dato gratuitamente in quanto, non essendo accumulabile, il "prezzo" che si paga per ottenerlo consiste semplicemente nell'usarlo all'interno della RES per sostenere la sua economia, nell'altro viene utilizzato per "comprare" servizi di pubblica utilità forniti dai cittadini stessi.

Reddito di Cittadinanza è economicamente sostenibile in quanto emesso in una moneta che progressivamente scade e quindi viene sottratta in modo automatico dalla circolazione, senza generare inflazione. È una forma di redistribuzione sociale minima ed universale ma è anche uno strumento efficace per sostenere la domanda interna alla RES, in quanto non accumulabile.

La sua erogazione viene sempre effettuata a fronte di una erogazione di pari ammontare di Credito Gratuito (mutuato sul modello della “Banca del Popolo” di Proudhon), finalizzato ad accrescere il “capitale sociale” della comunità, per mezzo della nascita di nuove imprese ed attività. Il Credito Gratuito in quanto strumento di creazione di ricchezza è in sostanza il fondamento del Reddito di Cittadinanza, che aumenta all'aumentare della ricchezza complessiva, cioè del “capitale sociale” della RES..

L'incremento della ricchezza comporta l'emissione di nuova moneta per sostenere la domanda di nuovi prodotti. È l'“Ufficio della Moneta” a monitorare il livello delle emissioni, verificando sia l'andamento dei prezzi (a fronte di segnali deflazionistici, può effettuare nuove emissioni), sia la qualità della produzione (a cicli di obsolescenza brevi corrispondono emissioni con tassi di demurrage più elevati), che l'andamento della domanda nei singoli settori (tensioni inflazionistiche nel settore immobiliare potrebbero essere smorzate facendo emissioni con tassi di demurrage più bassi, per i finanziamenti di nuove costruzioni). In altri termini, il demurrage consente, da un punto di vista meramente tecnico di politica monetaria, una pluralità di strumenti di intervento, mentre oggi le Banche Centrali dispongono della sola manovra di rialzo dei tassi per fronteggiare tensioni inflazionistiche come correttivo efficace, in quanto la riduzione dei tassi non comporta affatto il rilancio dell'economia se non c'è una percezione inflazionistica.

In linea di massima questi quattro strumenti non fanno un “modello” di economia alternativa. Ma quella di non fare un modello è una scelta obbligata: la nostra idea di democrazia è diversa per esempio da quella dei cinesi o degli americani ed è necessario che ogni comunità abbia la propria perfetta autonomia sintonizzata sulla propria specificità. Si tratta sostanzialmente di generare dei principi di unità che stabiliscano dei valori inderogabili che possano essere condivisi da tutte le comunità che vogliono darsi un'autonomia reale. L'idea “politica” dietro a questo non-modello è paradossalmente quella di cambiare il meno possibile per cambiare tutto (in genere le rivoluzioni hanno fatto il contrario: hanno cambiato tutto, per non cambiare nulla!). Il cambiamento delle idee non viene da mutamenti esteriori bensì da comportamenti oggettivamente innovativi, anche se inizialmente inconsci. Un sistema come quello descritto ha quindi “semplicemente” la funzione di favorire in modo operativo l'emergere di comportamenti del genere, che partano dalla RES per estendersi progressivamente alla società tutta.

7 – LE FORME ORGANIZZATIVE PER LA RES

Mentre i distretti si stanno formando, decidendo anche la loro forma organizzativa, ci chiediamo in questo capitolo come si potrebbe definire un livello di raccordo nazionale più “consapevole” che possa aiutare lo sviluppo dei distretti esistenti e di quelli che si vorranno formare. Le forme organizzative proposte sono riferite a due aspetti: la costituzione (da chi è composta “RES”) e l’organizzazione (chi porta avanti l’attività di promozione e raccordo). Per questi due aspetti si riportano tutte le indicazioni, anche diverse, emerse all’interno del Gruppo di Lavoro. Queste vanno intese come proposte di discussione, che potranno evolvere ulteriormente con lo strutturarsi delle diverse iniziative.

• 7.1 Premessa

Le proposte che vengono di seguito riportate si basano sull’ipotesi che la forma organizzativa di riferimento della RES rimanga quella di rete, ritenendola la più appropriata rispetto alle relazioni tra DES/Reti locali di economia solidale, già organizzati a loro volta come reti. Ricordiamo le due principali modalità di proporre la costruzione di reti che si possono osservare nelle diverse esperienze locali, quella di “rete di maglie” e quella di “rete di nodi”:

- la prima pone al centro le relazioni sinergiche ed interattive tra nodi, che quindi evolvono in base a tali relazioni e ai processi di conoscenza condivisi
- la seconda vede le maglie solo come sistema di comunicazione fra nodi che vivono autonomamente.

Rispetto alle esperienze esistenti e alle riflessioni “teoriche” sulle caratteristiche di tutte le reti (naturali ed umane) è importante inoltre fare i conti con le tendenze non “automaticamente” democratiche che regolano la vita e la crescita delle reti (ad esempio la propensione di alcuni nodi a diventare “hub”, cioè a concentrare su di sé il maggior numero di legami/relazioni), sono quindi importanti le regole di autogoverno delle reti, gli organi di garanzia e di controllo, il corretto rapporto con le funzioni di servizio e coordinamento delle strutture di supporto. La costituzione di Associazioni a supporto delle reti locali di economia solidale dovrebbe, inoltre, essere al servizio dello sviluppo delle reti e non sostituirsi a queste come forma organizzativa prevalente; anche in questo caso assistiamo a situazioni diverse:

- l’associazione rischia di diventare il tutto e la rete una sua parte subordinata (anche per il fatto che chi scrive gli statuti delle associazioni tende a riproporre formule “standard”...)
- l’associazione è una struttura di promozione del progetto federatore della rete locale (in particolare del Distretto), quindi di servizio.

Sarebbe importante “depotenziare” le funzioni di tali strutture di supporto alle RES locali, inserendo perlomeno nello statuto un articolo che chiarisca che l’associazione è una struttura di servizio rispetto alla rete, collegata con i luoghi delegati alle funzioni di segreteria e di coordinamento della stessa; sono questi gli organi che dovrebbero essere “nominati” democraticamente in occasione dell’assemblea degli “attivi” della rete (principale rispetto a quella dell’associazione). La struttura reticolare (l’innovazione più importante degli ultimi anni di esperienze dei “movimenti”) richiede creatività, pazienza, capacità di sperimentazione e di apprendimento collettivo.

- **7.2 Definizione di RES**

La Rete nazionale di Economia solidale (RES) è attualmente costituita in primo luogo dalle reti locali (Distretti di Economia Solidale e progetti consimili) e dalle reti/strutture settoriali (Commercio Equo, Finanza Etica, Turismo Responsabile, GAS, Imprese Sociali, ecc.). Un primo livello di definizione proposto per caratterizzare tale rete è la condivisione della Carta dei Principi (vedi in allegato), che quindi permette l'allargamento della rete anche alle persone e ad altri enti che condividono tale carta ed in particolare la sua prospettiva di valorizzazione della dimensione locale.

- **7.3 Organizzazione della RES**

Tutte le proposte organizzative proposte cercano di superare i problemi della rappresentanza tradizionale (basata solo sul metodo della "maggioranza"), proponendo di riportare negli organi nazionali le esigenze di tutti (il livello di condivisione raggiunto con metodologie decisionali adeguate nei singoli luoghi della rete e le eventuali posizioni diverse emerse) e non interessi/punti di vista parziali, specifici e/o personali. Inoltre l'eventuale costruzione di forme di tipo associativo a supporto delle attività della RES nazionale, dal comitato all'associazione vera e propria, dovrebbe avere le stesse caratteristiche di "leggerezza" e subordinazione alla rete, ricordate nella premessa.

** Proposta 1*

L'organo di autogoverno, servizio e promozione della RES è il Gruppo di Lavoro (GdL) RES. Si tratta di un gruppo di lavoro aperto, a partecipazione individuale libera, senza rappresentanza e senza rappresentanti, riconosciuto nelle sue funzioni dalle reti locali.

** Proposta 2*

L'organo di autogoverno, servizio e promozione della RES è il Circolo dei Distretti, formato dai portavoce dei distretti. Il passaggio dall'attuale GdL RES al Circolo dei Distretti avverrà attraverso una trasformazione graduale del GdL RES nel Circolo dei Distretti, tramite un maggior coinvolgimento dei distretti nel GdL RES. Gli incontri del Circolo dei Distretti sono aperti alle persone interessate.

** Proposta 3*

L'autogoverno, i servizi e la promozione della RES vengono portati avanti da due organi:

1. il GdL RES, aperto e a partecipazione individuale libera, che ha lo scopo di promuovere la RES, elaborare proposte, mantenere le relazioni e valutare la coerenza rispetto ai principi delle RES locali
2. il Circolo/Assemblea dei Distretti che ha lo scopo di confrontare le esperienze, raccogliere le esigenze dei distretti, assegnare compiti al GdL o ad altri organismi, elaborare le linee di intervento a partire dalle proposte del GdL RES, verificare la loro attuazione e, al limite, porre il veto alle proposte del GdL.

** Proposta 4 (sostituisce/ integra le funzioni del GdL previste in 3.1, mantenendo la 3.2)*

Il gruppo nazionale di servizio e di lavoro è aperto, a partecipazione libera, auto-organizzato: le sue indicazioni non sono obbligatorie per i distretti locali, ma vengono da essi accolte in relazione all'utilità e alla coerenza con un sano sviluppo del movimento. È auspicabile che a questo gruppo partecipi almeno un rappresentante per ogni rete locale, per ogni distretto in formazione e per ogni gruppo promotore. È auspicabile inoltre che vi partecipino anche rappresentanti delle associazioni dei settori di riferimento (commercio equo, finanza etica, agricoltura biologica, ecc.). Eventualmente questo gruppo potrà in seguito organizzarsi in sottogruppi tematici, che affrontino in un'ottica nazionale le varie problematiche di sviluppo dell'Economia solidale.

Per correttezza, i componenti di questo gruppo non possono parlare, durante manifestazioni pubbliche o in liste pubbliche, come rappresentanti dell'Assemblea dei Distretti, se non a ciò

espressamente delegati. Naturalmente possono invece sempre parlare come componenti del Gruppo di lavoro. È auspicabile che questo Gruppo di Lavoro si doti di un regolamento di partecipazione e funzionamento.

** Proposta 5*

Viene costituita una persona giuridica che tuteli con una sorta di marchio di garanzia (un logo “economia solidale”?) le attività dei distretti da ingerenze pericolose. Per far questo la forma più leggera di personalità giuridica è un comitato, per cui si potrebbe costituire un Comitato per l’Economia Solidale (ONLUS) a carattere nazionale, i cui scopi precipui sarebbero:

- tutelare i contenuti del “marchio”
- promuovere l’economia solidale
- favorire la nascita ed il coordinamento dei Distretti
- rappresentare la RES Italiana in contesti nazionali ed internazionali

Tale Comitato si articolerebbe in tre organismi:

- 1) il Circolo dei Distretti (come definito nella proposta 2)
- 2) Il Circolo dei Settori (AITR, AFE, AGICES, Rete dei GAS, ecc.)
- 3) il Circolo delle Persone, composto dai singoli (con una serie di incompatibilità con chi riveste già cariche di responsabilità negli organismi che partecipano agli altri due circoli).

È possibile che si renda necessaria una struttura operativa leggera (una segreteria esecutiva?) che dia corpo a quanto proposto e deciso dai tre circoli.

L’Assemblea RES sarebbe costituita dall’insieme dei tre Circoli più tutti gli aderenti al Comitato (anche se non partecipanti ai tre Circoli). In sede di voto assembleare per il Circolo delle Persone, potrà votare un numero definito di soci, eletti nel Circolo stesso, al fine di rappresentare gli orientamenti maggioritari e minoritari del circolo.

BIBLIOGRAFIA

• *Documenti RES*

Documenti relativi al percorso sulle reti di economia solidale, disponibili sul sito www.retecosol.org:

- “Carta per la rete italiana di economia solidale”, prima versione maggio 2003, ultima versione novembre 2005
- “Quaderno delle esperienze e delle proposte”, novembre 2003
- “DES 2004 - Incontro sui Distretti di Economia Solidale”, Ca’ Forneletti, 21 novembre 2004.

• *Pubblicazioni*

- A.A.V.V., “Fa’ la cosa giusta! – Guida pratica al consumo critico e agli stili di vita” (pubblicati i volumi: Milano e Lombardia, Roma e Lazio, Piemonte e Valle d’Aosta, Trentino, Firenze e Toscana), Terre di Mezzo.
- A.A.V.V., “Pagine arcobaleno – Bologna e dintorni”, Coop. Soc. Arcobaleno 2002.
- A.A.V.V., “Pagine Arcobaleno Verona”, Edizioni MAG 2004.
- A.A.V.V., “Pagine Arcobaleno Como”, Ecoinformazioni 2004.
- Michael Albert, “Il libro dell’economia partecipativa”, il Saggiatore 2003.
- Mauro Bonaiuti (a cura), “Obiettivo decrescita”, Ed. EMI 2003 - 2005.
- Francesco Gesualdi – Centro Nuovo Modello di Sviluppo, “Sobrietà”, Feltrinelli 2005.
- Jean-Louis Laville, “L’economia solidale”, Bollati Boringhieri 1998.
- Euclides André Mance, “La rivoluzione delle reti”, Ed. EMI 2003.
- Rete di Lilliput – nodo di Piacenza, “Piacenza – le trame di un tessuto sostenibile”, Casa Editrice Vicolo del Pavone 2002.
- Andrea Saroldi, “Costruire Economie Solidali”, Ed. EMI 2003.
- Luis Razeto “Le imprese alternative”, Ed. EMI 2004.